

A. C.
Lest. A. 50.

*E' ditto sopra il ribasso
delle monete Errose
Pubblicato li 8. Agosto 1796.
alle Ore 20.*



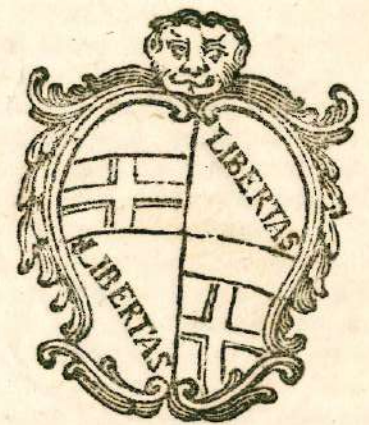
M. GIACINTO CAPELLI

INVENTARIO della consegna fatta a

1660

Arzobispo

EDITTO
SOPRA IL RIBASSO
DELLE
MONETE EROSE.



IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA CAMERALE.



EDITTO

SOPRA IL RIBASSO

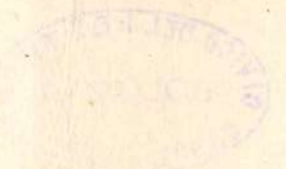
DELLA

MONETA EROSA.



IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA CAMERALE.



IL SENATO DI BOLOGNA.



la è gran tempo, o Cittadini, che un disordine sterminatore, il massimo, che impadronir si possa di una Città di Commercio, domanda imperiosamente a questo Governo un riparo, che lo estirpi, o che ne impedisca almeno un maggiore avanzamento. Non v'è alcuno fra voi, che non faccia tutto giorno un funesto sperimento degl'incalcolabili danni, che a questa infelice Terra, e ai di lei Commerciali rapporti deriva dall'enorme quantità, che da un'anno, e più vi refluisce da Roma, e dalle Provincie dell'Ecclesiastico Dominio, di una nuova Moneta erosa di conio Pontificio. Di tal specie di Moneta, che fu mai sempre la sciagura d' Sulliti, e la rovina degli Stati.

Bologna nella sua Zecca non conio in alcun tempo, che quella discreta quantità di Moneta di bassa lega, che sebbene non possa divenir mai Merce universale, ne accettarsi in Commercio dagli Esteri, tutti però riconoscon provvida, anzi necessaria, siccome Moneta indigena di ciascun Stato in particolare per la commutazione, e pe' residui della Moneta forte, e reale, e per la minuta circolazione in dettaglio fra i Cittadini.

Roma sino alla metà circa di questo Secolo si regolò essa pure con questi principj di lealtà, e di buona fede. Non ebbe altra Moneta di bassa lega, fuori della plateale, e minuta, che erale comune colle subalterne Zecche dello Stato. Tutta l'altra Moneta d' Argento della Zecca Romana ebbe ne' suoi tempi felici quella sola picciola porzione di lega, che il diritto del Moneraggio ha per consentimento, e per costume di tutti i Popoli culti accordata, e legittimata, come un Regale, in qualunque delle Zecche d' Europa.

Fu solamente poco prima della metà del Secolo, che incominciò Roma a degenerare da queste massime, e a familiarizzarsi con quelle, che i buoni Governi universalmente detestano, e che in altri tempi furon bersaglio delle di lei censure. Oltre la Moneta di bassa lega posta in corso per lo addietro, esciron per la prima volta dalla Zecca di Roma, i Carlini semplici, e doppi, Moneta superflua, come di bassa lega, debolissima come reale. Manca sempre alla fede pubblica quel Principato, che altera oltre il dovere nel peso, o nella bontà intrinseca questo strumento, e misura del Commercio. Il Codice Monetale è Codice di Convenzione, ed è universale per tutte generalmente le Nazioni, che conoscono Negoziazione.

Ma il male sarebbe stato puranche tollerabile, o almeno di pregiudizio lento, ed insensibile, se si fosse ristretto al Conio de' Carlini continuato sino a tutto il 1794. con differenza per altro non piccola nell'intrinseca loro bontà. L' inconveniente, più che di qualità, stato sarebbe della quantità soverchia, certamente superiore al bisogno del minuto circolo, e costantemente rifiutata nel gran Commercio.

Quel male però, che sino a quest' ultima epoca potea dirsi cronico, e preparatorio al più per vie occulte, ed inosservate ad una rimota decadenza dello Stato, si fe' inaspettatamente violento negli ultimi due anni 1795., e 1796. Sul motivo, o più veramente sul pretesto di sollevare l' interno Commercio di Roma, e delle Provincie, ove sono in corso le Cedole, e ad agevolare il Cambio di queste, si adottò inconsultamente dalla Zecca Romana il partito di coniare una immensa quantità di nuova Moneta erosa. Ne già solamente de' soliti Carlini. Di Monete ancora da venticinque, e sino da sessanta bajocchi. Misure, e qui, e dovunque riservate alla sola Moneta nobile, e reale. Misure affatto straniere a quella funzione, per cui la Moneta di bassa lega è stata istituita dai Principi, e ricevuta dai Popoli. Fu questa la grand' Arte di Governo, cui gli Speculatori Economisti della Metropoli pretesero di affidare la salvezza, e forse ancora la risorsa dello Stato.

Questa operazione non fu micidiale soltanto per la quantità, che eccedette ogni misura. Lo fu molto più per la qualità. Non si crederebbe. La Moneta del 1795. perde ragguagliatamente dal 33. al 40. per cento. Quella del 1796. arriva a perdere sino al 63. Si dice RAGGUAGLIATAMENTE, giacchè la somma delle irregolarità si fe' anche maggiore, pe' divarj di bontà in-



4
trinseca, e di peso rilevati fra le stesse identiche Monete delle rispettive cesioni. La Storia Monetale non ci somministra un solo esempio di un'alterazione di lega così insigne. La Posterità non vorrà crederlo. E recherà stupore, che la religione dell' Augusto Regnante sia stata sorpresa a tal segno in quel Dominio stesso, in cui Bonifacio VIII. contro Filippo il bello, e contro Ugone Vescovo di Liegi, Giovanni XXII. contro Carlo il bello, Innocenzo III. contro i Rè di Majorica fulminarono scomuniche, e sospensioni per molto meno. Vedete il *Cap. prodiens de Crimine falsi fra le Stravaganti di Giovanni XXII.* Vedete il *Carli Opere Tom. 2. pag. 219., e 220.* Quello, di che ci fa certi la Storia, egli è, che la rovina degli Stati nè fu in ogni tempo la conseguenza.

Roma può aver creduto necessario per se medesima un sì fatale espediente. Ma Bologna, e Ferrara poste allora sul confine dell' Ecclesiastico Dominio, con rapporti più immediati di Commercio cogli esteri, dove non avean mai potuto aver corso le Cedole ad onta degli sforzi indiretti del Ministero per introdurvele, non eran comprese certamente sotto l'apparente ragione del dato provvedimento, o piuttosto sotto il pretesto fatto valere da quei Camerali per procacciarsi una momentanea risorsa al carissimo prezzo della caduta dell'intero Stato. Se tali disparità si fosser fatte presenti al Padre comune di tutti i suoi Sudditi, non v'ha dubbio, che avreb'egli risparmiato a Bologna, e a Ferrara il colpo micidiale, coll'interdirne sin dal principio il corso in queste due Provincie.

Ma il provvedimento fu muto, e clandestino. La Moneta era falsa, e poteva impunemente rifiutarsi dai Sudditi. Scoperta però dall'impronta del Principe si fé naturalmente strada in ogni parte de' suoi Dominj, e giunse ben presto a contaminare anche noi. I Sudditi all'oscuro, com'erano, della enorme alterazione, l'accettaron sommessi pel dato valore impositizio, e legale. Reflù essa dunque in gran copia nelle due Provincie, come quelle, che nella bilancia del Commercio eran d'ordinario Creditrici di Roma, e dello Stato. L'inconveniente s'accrebbe anche più per le mortali speculazioni degli Agiotisti. Quindi la nostra Provincia vide disertare in poco tempo una gran parte della sua Moneta reale; E duole, che gli strumenti di questo spoglio siano stati quei canali istessi, che dovevano essere interessati a conservarla.

Pria, che terminasse il 1795. si esclamò contro il disordine. Si vide esso da quel Ministero, o si finse di vederlo. Ma vi si accorse con provvedimenti deboli, palliativi, inefficaci. Risultano essi da un Editto segnato in Roma il 23. Dicembre 1795., e qui pubblicato il 2. Gennaio Anno corrente. Si proibì con esso sotto rigorose pene l'introduzione ulteriore fra noi, ed in Ferrara di una Merce, la quale per essere di poco volume, e di molto costo, si sottrae facilmente all'occhio vigile del Governo, e alle perquisizioni della Finanza, cui si tolser poi anche i mezzi, onde impedirlo. Quale provvedimento! Si limitò inoltre il corso della già introdotta al solo corrente Anno, e si pretese d'imporre al Popolo colla vana lusinga, che una Moneta stata in Commercio, e non ricusabile sino all'ultimo dell'Anno, si potesse senza inconveniente toglier di corso nel primo giorno del susseguente.

Decideva questo abbastanza di una volontà almeno equivoca de' Camerali di darci un sollievo. Ma ne decise sempre più l'accaduto nel 17. Maggio successivo. Erasi intrusa a quel tempo in Provincia una porzione della Moneta di posterior Conio del 1796. Era facile il dichiararla proscritta, tostochè la data decideva per se stessa della di lei introduzione in frode. Il Bando di Roma del 23. Dicembre limitava la tolleranza in corso alla **GIA' INTRODOTTA**. Il Bando inoltre proibiva di **RICEVERE, FORTARE, RIMETTERE, E RISPETTIVAMENTE INTRODURRE** nelle due Provincie qualunque **MENOMA QUANTITA'** di tal Moneta. Queste due parti del Bando eran chiare, e non ammettevano interpretazione. Ma per somma nostra fatalità una espressione, o sfuggita, o lasciata correre nel Bando di Roma, per cui la tolleranza stendevasi anche alle Monete, **CHE SARANNO CONIATE IN APPRESSO**, quantunque fosse apertamente in collisione col disposto, e prima, e dopo, produsse il dannoso effetto, che con Editto del Preside del 17. Maggio si dovesse far grazia alla Moneta del 1796., e venisse questa insieme col' altra benedetta, e tollerata in corso sino alla fine dell'Anno.

Qui peraltro non si fermò il disordine di queste Monetali Operazioni. La prima ne trasse dietro un'altra più micidiale ancora. All'alterazione della lega si volle aggiunta quella peranche del valore impositizio della Moneta reale. Con nuovo Editto di Roma del 29. Maggio si accrebbe d'improvviso d'un trenta circa per cento il valore intrinseco d'ogni Moneta d'Oro, e d'Argen-

to.

to reale. Lo Zecchino si fé salire nel concambio a Paoli 28., e Soldi 2., la Doppia a Paoli 41., e Soldi 3., la Pezza di Spagna, e lo Scudo d'Argento a Paoli 13., e così in proporzione delle altre. La provvidenza ebbe per oggetto di mettere un'equilibrio, una proporzione fra la Moneta reale, e l'erosa, fra quella, e le Cedole. Ma in queste materie le parole non hanno mai avuto forza di mutar la natura delle cose, e col solo nome non si possono illuder gli Uomini sulla loro essenza. Era meglio levar la maschera. Come il valore della Moneta reale ne' suoi rapporti di commercio estero non può dipendere da alcuna volontà umana, e non si scosta mai dalla sua bontà intrinseca, così ogni alzamento è una illusione, e risolvesi in una dedominazione, e nulla più. E come per rapporto all'interno queste alterazioni di prezzo della Moneta non producono, che un'effetto momentaneo in prò de' Debitori, ma non arricchiscono punto lo Stato, e ben presto s'equilibrano anche internamente colla proporzionata elevazione de' prezzi delle derrate, e collo sbalzo delle mercedi d'industria, un tale alzamento, fatto poi anche in una sola specie, e non in tutte, risolvevasi in sostanza in una istantanea diminuzione del 30. per cento circa sulla nuova Moneta erosa. Se non che non si trovò della dignità, nè della buona fede d'un Governo lo strappare direttamente dalle mani del Suddito una vistosa porzion di quello, che sulla fede del Principe era stato astretto a ricevere momenti prima. Quindi si palliò dai Camerali la diminuzione col simulare un alzamento.

Vero, che la nuova Legge non comprese espressamente Bologna, e Ferrara, nè le colpi direttamente. Ma sarà un Problema almeno, se non sia stato per loro più fatale il non esser comprese. I non molti avanzi della loro Moneta reale ebbero in tal guisa un più forte richiamo a quelle Parti, in cui se ne otteneva un utile concambio con Moneta tollerata in corso in entrambe per tutto l'anno. Quindi le speculazioni de' Cambisti, e degli Agiotatori si resero vieppiù violente, in ragione del maggior lucro, che nella commutazione facevasi. Bologna fu sul punto di vedersi spogliata affatto del suo numerario nobile, di rendersi impotente a soddisfare a' suoi impegni coll'estero, di dover fare Banca rotta in mezzo alla maggiore ridondanza d'un numerario, nullo in Commercio, e giustamente rigettato nelle Cambiarie operazioni.

Bologna tremante per la sua sorte pensò verso la metà di Giugno ad un rimedio. A quello cioè di una improvvisa cessazione di corso, e di un pronto ritiro della detestata Moneta. Volevasi far questo contro una provisionale Carta Monetata, la quale richiamar si dovesse, tostochè una qualche provvidenza avesse potuto prendersi sulla Moneta ritirata. I provvedimenti per questo ritiro si avevan già in pronto, ed erano essi un frutto, più della insistenza del Senato, che della inclinazione del Preside. Quando d'improvviso fummo occupati nel 19. Giugno dalle Armie Francesi, e l'esecuzione ne fu nell'istante sospesa. Ma già eransi nel frattempo avute le notizie, che dal Ministero di Roma non consentivasi nel colpo fatale minacciato alla sua Moneta. Essa ad onta de' preparativi fatti, o si sarebbe lasciata correre, o sarebbe ritornata in circolo, come prima.

Ma l'occupazione Francese ha poi anche aggravata sempre più la condizione nostra per questa parte. In Bologna, come luogo centrale, ha dovuto confluire in gran copia la Moneta erosa derivante dalle occupazioni sopra Ferrara, e Romagna. I Commissarij della Nazione Conquistatrice non hanno potuto trasportare oltre il Pd questa Peste Monetale. Di più io mezzo all'universale disordine ha essa impunemente, e con maggior libertà potuto superar le barriere di una inerte proibizione. Oggimai non si vede più in corso, che Moneta erosa. Le valute reali, o non vi sono più, o formano il fondo di Cassa de' non molti facoltosi: Ecco la catena orribile de' nostri mali, ed eccone in faccia al Mondo le vere cagioni.

Che fare in sì difficili circostanze? Gli Economisti suggeriscono per unico espediente la cessazione del corso, ed il ritiro. Altri rimedj (dicon essi) o indiretti, o parziali, non curano, e potrebbero anche inasprire il male. Col ritiro si otterrebbero ad un tempo due beni. Quello d'impedirne l'ulteriore afflusso. Quello di purgare il sangue, che circola per le vene dello Stato, e che è prossimo a contaminarsi. Dato sarebbe invero per Bologna il portar la pena di un peccato non suo, e che per tutti i principj del giusto, e dell'onesto avrebbe dovuto purgarsi da quelli soli, che ne furono gli Autori. Tutti si accordano i Classici nello stabilire un debito nel Principe, di ritirare a tutto carico del suo privato Erario la Moneta di lega, che abbia esso versata in circolo a danno dei Sudditi.

Dato sarebbe dunque per Bologna il farne ritiro a tutta sua perdita, e grave così, che non le verrebbe

6
rebbe ricercata giammai. Ma più duro ancora, e più fatale il lasciar correre, l'addormentarsi, e il non porre argine una volta a questa infausta sorgente di pubblica, e privata calamità. Più duro ancora l'ometterlo, o il ritardarlo in un momento, in cui Bologna posta nella necessità di coniar Moneta reale, onde supplire ai tanti pubblici bisogni, e rimpiazzare il gran vuoto del mancato, si vedrebbe ben tosto spogliata della nuova ancora, quando non facesse precedere il Bando, ed il ritiro della erosa.

Sarebbe quindi uno de' più bei pregi della presente Libertà quello di potersi senza alcun obice sottrarre da una situazione, rovinosa già nell'attualità, ma che potrebbe prepararci un'avvenire di gran lunga più funesto. Non vi sarebbe poi momento più opportuno del presente per toglierla dal corso. Un ritardo anche solo di giorni ci esporrebbe per vicini rapporti di Commercio bastantemente a tutti noti ad una nuova inondazione, di cui non sarebbe facile il calcolar le misure. S'intende di parlare del ritorno dall'attuale Fiera di Sinigaglia.

Tutto perciò collimerebbe a commendarne il richiamo, come il solo rimedio atto ad estirpare il male dalla sua radice. Ma come effettuarlo? Contro Moneta reale, o comunque legittima? Nò, perchè decisamente ne manchiamo. Contro la Moneta istessa dopo il ritiro riconiata, o bollata, com'eran le idee della operazione meditata in Giugno scorso? Nemmeno. Si lascierebbe in corso PER LO STESSO VALORE IMPOSITIZIO una Moneta immeritevole di rimanervi, perchè falsa, perchè eccessiva, perchè straniera a quella funzione, che è propria della Moneta di bassa lega. Oltre di che non si otterrebbe nemmeno l'altro fine di difficoltarne l'importazione da straniere Parti. Non mutandone il valore estrinseco, resterebbe lo stesso invito di prima, e la facilità della mano d'opera per la contraffazione.

Dunque il ritiro contro Carta monetata, contro Biglietti di Credito, era l'unico espediente, che come dettato da violenta, ed estrema necessità, erasi sul punto di adottare. Un'altro egualmente pressante bisogno pubblico collimava a volerne il ritiro nella indicata forma. Voi non ignorate, o Cittadini, e vi fu già annunziato coll'Editto del 22. Luglio scorso, come i diversi mezzi sinora adoperati, onde raccogliere il necessario a compier le Contribuzioni, e a rimetter l'Erario, non ne hanno sinora somministrati i due terzi. Sapete, che i mezzi ulteriori suggeriti dalla Giunta sulle Contribuzioni, e proclamati col citato Editto, o sono tenui per se medesimi, o non potrebbero rendersi significanti, che con lungo tratto di tempo. Pareva dunque, che amalgamare si potessero i due oggetti di pubblica urgente necessità in un solo provvedimento, e che applicando, sebbene con grave perdita, l'intrinseco, qualunque siasi, della Moneta erosa da ritirarsi, all'Azienda delle Contribuzioni, onde formare il pieno del di lei bisogno, convenisse intanto di mettere in corso, in concambio della Moneta erosa, una Carta monetata, che altronde mancar non poteva per l'altra indicata cagione.

Nel qual caso non era già intenzione di mettere in Commercio una Carta ingannevole, ed arbitraria, che nulla rappresenti, e che non abbia altro confine, che quello della volontà di chi la pone. Ma una così detestabile idea non erasi ravvolta in mente de' vostri attuali Reggitori. Essi vi amano troppo, o Cittadini, per non pensare a sì rovinosi espedienti. Una Carta volevasi, che rappresentasse una ricchezza reale in una ipoteca di Fondi di valor superiore al ritirato. Una Carta, di cui l'uso non potesse mai essere arbitrario, ma che ricevesse religiosamente un limite da quella Causa, per cui volevasi instituirla. Una Carta infine, di cui si assicurasse con Dote congrua, ed immancabile la realizzazione in effettivo contante. Con tali requisiti non vi è ignoto, che i Biglietti di Credito non sono da riguardarsi come un male per lo Stato. Divengono anzi un bene, e sono medicina opportuna, e talvolta unica di mali precedenti.

Per quanto però la ragione accreditasse un tale espediente, e i bisogni pubblici in certo modo lo comandassero, altri riflessi assai poderosi hanno dovuto distoglierci nostro malgrado da questa idea. Alcuni desunti dal genio nazionale, e dalla forza della opinione pubblica, che convien rispettare in ogni circostanza. Altri derivanti dalla nostra attuale situazione, la quale non avrebbe lasciato, che si adottasse senza pericolo. Altri infine procedenti dal modo, con cui sarebbe stato forza di mettere in corso questa Carta monetata.

Si tratterebbe d'introdurla fra noi per la prima volta, e di pronunziare un nome fino ad ora straniero a questo Suolo. Sempre si è riguardato con orrore, quando si è creduto, o temuto possibile, il caso, che s'intrudesse nel nostro incontaminato Commercio la Carta Monetata. La diversità di circostanze, il modo, i requisiti, le condizioni, che si proponevano, non metterebbero ab-

bastanza

7
bastanza gli animi in tranquillità. Si temerebbe sempre, che le Doti mancassero, che la Carta si perpetuasse, che per nuove imperiose necessità se ne dilatassero i confini. La Carta si riceverebbe per forza d'autorità, non per effetto di intima persuasione. Ed ecco per ciò stesso una Carta caduta di credito sin dal suo nascere, e perdente in Commercio nella sua stessa istituzione.

Il riflesso aumenta di peso, dovendosi effettuare il ritiro, e mettere in corso i Biglietti di Credito in un momento, in cui la sorte nostra non è decisa. Incerti dei futuri eventi, come intraprendere con quiete, e con sicurezza una operazione grande, difficile, pericolosa?

L'operazione istessa, come sarebbe d'uopo di farla, avrebbe le sue intrinseche difficoltà, e queste ben grandi, anzi forse insuperabili. Nella impossibilità di dare nel ritiro il concambio in Moneta reale (quando non fosse per le piccole quantità occorrenti al Povero per supplire al bisogno del giorno) come reggere all'inondazione, e ai sinistri effetti dei piccoli Biglietti di Credito, che sarebbe forza di mettere in circolo? Come nella molteplicità occorrere al pericolo della imitazione? Come impedire, che non refluissero in gran parte nelle pubbliche Casse, che dovrebbero pur forzarsi a riceverli, rendendole così impotenti a supplir con essi ai molti impegni cogli esteri? Come occorrere all'incaglio, che ne verrebbe a tutti i rapporti privati di Commercio passivo colle straniere Nazioni? E come non veder tosto per essi un risalto inaspettato in tutte le Operazioni Cambiarie di questa nostra Piazza con l'estere?

Tali riflessi hanno fatto, che la ragione del Provvedimento ceder debba all'impero delle circostanze, e che dovendosi per una conosciuta necessità deporre l'idea del ritiro, si debba egualmente abbandonare ad altre Provvidenze il sussidio, che converrà pur dare una volta all'Azienda delle Contribuzioni, e al pubblico Erario.

Non per questo però può rimanere senza un qualche riparo l'altro oggetto interessantissimo della Moneta erosa. Se non si possa col ritiro sottrarla affatto dal corso, che sarebbe il rimedio reale, e diretto, converrà apporne almeno un'indiretto, il quale, se non la tolga dal circolo, nè arresti almeno l'afflusso ulteriore. Altrimenti, o Cittadini, voi non tarderete a provare i funesti effetti, che vi abbiamo annunziati. Passarete ben presto dall'incaglio al Fallimento pubblico, e allora ogni provvedimento sarà tardo, ogni ripiego infruttuoso.

Voi già v'accorgete, che in difetto del ritiro, l'unico espediente, che rimane, e quello di ribassarne il valore impositizio. Non avremo in tal guisa il bene di toglierla dal Commercio, ma avrem quello almeno di respingerne l'ulteriore inondazione, e quello fors'anche di farne refluire una gran parte verso la sorgente, da cui è derivata. Così potrem coniar con fiducia la nostra nuova Moneta reale, sicuri, che le inique speculazioni degli Agiotisti non troveranno più il prezzo dell'opera nell'asportarla.

Riflettete, o Cittadini, che se risentite un momentaneo pregiudizio in questa operazione, la colpa non è la nostra. Considerate, che col tenue sacrificio, che da voi tutti si esige, salvare la Patria da una sicura rovina. Pensate, che una leggiera perdita per una volta sola, vi risparmia il pregiudizio permanente di una Carta, che voi detestate. Di una Carta, che posta nel Commercio perderebbe nella vostra opinione assai più forse, che non perderete collo sbassamento della Moneta erosa. Considerate ancora, che dovendo per la già promulgata Legge cessar dal corso questa Moneta col finire dell'anno, mai non potrebbe ciò stesso accadere senza il massimo vostro danno, o perchè vi resterebbe una massa inutile di numerario nullo, o perchè obbligati sareste a qualche speculazione perdente per liberarvene. Riflettete da ultimo, che la perdita, che farebbe l'Erario in uno ritiro, s'andrebbe infine a rovesciare su tutti voi.

Oltre di che il ribasso del valore impositizio di questa Moneta non sarà poi tale, che debba riscirvi soverchiamente sensibile, e molto meno, che possa desolarvi. Non temete, che sia, o che s'avvicini alle misure dell'alzamento della Moneta reale, che fu proclamato coll'Editto di Roma del 29. Maggio scorso. Le più mature considerazioni hanno persuaso, che a fare un efficace contrapposto al temuto concambio non sia necessario di ribassarla in sì alta proporzione. La massima si è inoltre adottata con un particolare riguardo verso la Popolazione indigente. Sul riflesso, che il maggior pregiudizio, sia per la qualità, e forza della Moneta, sia per la quantità della lega, va a verificarsi più che in altra, nelle Monete da venticinque, e da sessanta Bajocchi, il ribasso si è fatto pesare con più forza su di queste, e si è alleggerito sulla Moneta più minuta, come quella, che è proporzionata alle funzioni della Moneta di lega, e che è più per le mani del Povero, dell'Artista, e del Giornaliero.

In-

Infusa per tal modo in tutti i Cittadini la persuasione della somma, estrema, invincibile necessità, che astringe, e forza al duro provvedimento, altro non rimane, che di procedere alla promulgazione della divisata Legge Monetale.

Il Senato pertanto, usando di quella autorità Legislativa, e Governativa, che temporaneamente è stata in lui concentrata per fatto della Nazione Conquistatrice, ripete in primo luogo, e per quanto occorrer possa di nuovo fa la più stretta, e rigorosa proibizione a chiunque, sia di qualsivoglia grado, o condizione, e tanto Ecclesiastico, che Secolare, e che fosse degno di specialissima menzione, di RICEVERE da fuori, PORTARE, e rispettivamente INTRODURRE in questa Città, e Territorio, qualunque ANCHE MENOMA QUANTITA' di Moneta erosa di sopra nominata, e cioè CARLINI SEMPLICI e DOPPI di qualsivoglia data, Monete da VENTICINQUE BAJOCCHI, e Monete da SESSANTA di conio degli anni 1795, e 1796, e tutte le altre della stessa qualità, che si coniassero in appresso, ancorche con diversa impronta, e di variato valore, sotto pena in qualunque caso di contravvenzione della perdita della Moneta stessa, e di Lire mille, da incorrersi tali pene irremissibilmente dai Trasgressori, ed estendibili ancora a pena corporale secondo le contingenze de' casi. Avvertendosi, che si procederà a quest' effetto anche per la più rigorosa, e privilegiata via d' INQUISIZIONE.

Ulteriormente il Senato usando della medesima attribuitagli Autorità ribassa, e riduce il valore impositivo delle predette Monete, che si trovano in circolo in questa Città, e Territorio, e in qualunque parte del medesimo, compresi perciò anche i Luoghi pretesi ESENTI, FEUDALI, e SMEMBRATI, niuno affatto eccettuato, alla seguente Tariffa.

CARLINI SEMPLICI DI DATA ANTERIORE AL 1775. A BAJOCCHI SETTE.

QUELLI DI DATA DEL 1775. O POSTERIORE A BAJOCCHI SEI, E MEZZA.

CARLINI DOPPI DI DATA ANTERIORE AL 1775. A BAJOCCHI QUATTORDICI.

QUELLI DI DATA DEL 1775. O POSTERIORE A BAJOCCHI TREDICI.

MONETE DA VENTICINQUE A BAJOCCHI VENTUNO.

MONETE DA SESSANTA A BAJOCCHI CINQUANTA.

Comprendendosi ancora in questa diminuzione ai SETTE BAJOCCHI, e rispettivamente AI QUATTORDICI alcuni Carlini semplici, e doppi, che s'erano qui riconiati in prevenzione coll'Arma della Città per servire alla funzione del ritiro contro le piccole quantità, quando si fosse effettuata.

Ordinando, e prescrivendo, che dal punto della pubblicazione del presente in avvenire sia ognuno in questa Città, e Territorio tenuto a dare, e ricevere tali Monete in Commercio, Contrattazione, e pagamento pel ribassato valore, e non mai maggiore, sotto pena ai Trasgressori di Lire cento in ogni e ciascun caso di contravvenzione.

Il presente Editto pubblicato in questa Città, ed affisso ai Luoghi soliti di essa, e pubblicato nelle rispettive Podesterie del Contado obbligherà, come se fosse stato a ciascuno personalmente intimato. E della suddetta Tariffa se ne farà pubblicazione a parte a maggior comodo del Commercio.

Dato in Bologna questo dì 6. Agosto 1795.

Vincenzo Grassi Gonfaloniere di Giustizia.

Angelo Maria Garimberti Segretario del Senato.

Il presente è stato Pubblicato, ed affisso li 8. Nono.
alle Ore Venti

